**Ha ricolmato di beni gli affamati**

PAROLA NUDA, RIVESTITA DI AMORE

L'incontro di Maria con Elisabetta (Lc 1,39-55)

[pubblicato in: Messaggero Cappuccino 47 (2003) 5-7]

Luca ama ritrarre nel suo Vangelo una povertà effettiva. Il discorso contro la ricchezza è forte, talora impietoso, perché nel ricco può nascere facilmente un senso di autosufficienza che lo distacca da Dio e lo rende empiamente indipendente. Luca non manca però di ritrarre anche la povertà affettiva, che comporta la rinuncia a una vita autonoma e l’umile ascolto della volontà divina. L'uomo povero si incammina volentieri sugli impervi sentieri tracciati dalla Provvidenza, sicuro che il Signore conduce sempre verso la realizzazione della vita. In questa prospettiva vogliamo leggere il brano di due donne che si incontrano e che cantano la grandezza di Dio perché da lui promosse al dono di una maternità straordinaria.

Il brano evangelico di Luca 1,39-55 è un pezzo unico perché vi è dipinta una scena solo e tutta per due madri che si incontrano, ciascuna portando dentro di sé una vita fecondata in modo straordinario. Elisabetta e Maria sono due donne diverse per età e per storia personale, eppure appaiate a celebrare il trionfo della vita.

Le coordinate del brano evangelico

In precedenza Elisabetta e Maria erano state presentate separatamente come due donne che avevano avuto accesso al mistero esaltante della maternità. Per la prima si trattava del miracolo della vita che fioriva da un grembo rimasto a lungo infruttuoso; per la seconda di una maternità fuori dai binari dell'ordinario perché avviata senza componente maschile. Due storie diverse, eppure accomunate da un unico disegno e tessute dalla mano silenziosa della Provvidenza. Ora le due madri si incontrano, ricche del frutto del concepimento ancora nel loro grembo, realizzando un contatto che finora era avvenuto a distanza e per comunicazione soprannaturale.

Il brano si scompone in due parti, bene incorniciate da un quadro di riferimento cronologico e geografico che presenta all'inizio lo spostamento di Maria da nord (Nazaret) a sud (città di Giuda) e alla fine la vede ritornare al punto di partenza, dopo tre mesi di permanenza. All'interno di tale 'cornice' troviamo dapprima l'incontro delle due madri (vv. 40-45), poi la preghiera di Maria, il Magnificat, nata in quell'occasione e per quell'occasione (vv. 45-55). Dal confronto delle due parti, vediamo che la prima è dominata dalla parola di Elisabetta, mentre la seconda dalla parola di Maria. Due madri che, ciascuna a proprio modo, cantano un inno a quel Dio che trasforma la povertà in ricchezza.

Maria e Elisabetta

Dopo la stupenda esperienza di Nazaret che la promuoveva a ruolo di 'Madre di Dio', Maria non appare una creatura beata in se stessa, chiusa nel cerchio della sua intimità divina, bensì un essere corporeo, fatto di concretezza, di sensibilità e di disponibilità. Ella lascia la mistica tranquillità della sua casa e si mette in strada. Non viene detto espressamente il motivo del viaggio, ma tutto lascia pensare che la causa sia da ricercare nell'annuncio angelico. Maria era stata informata che la parente Elisabetta era al sesto mese di gravidanza. Il fatto che ella si fermerà tre mesi, giusto il tempo perché il bambino possa nascere, permette di concludere che effettivamente Maria intenda recare aiuto alla futura mamma. Ella si muove e va là dove la chiama l'urgenza di un bisogno. «In fretta» esprime la sollecitudine di recare il giovanile aiuto all'anziana parente. L'amore al prossimo, anche in questo caso, diventa la cartina di tornasole che certifica l'autenticità dell'amore a Dio.

Luca utilizza l'episodio per mettere alla luce quanto si era compiuto nell'intimità di Nazaret, che solo con il dialogo con un'interlocutrice poteva lasciare la sua segretezza e la sua dimensione individuale. La comunicazione obbedisce solamente ad una esigenza di comunione: estendere agli altri quel fascio di luce che ha investito Maria. A livello di realtà soprannaturali, dove la parola si fa impacciata e imprecisa, anche i piccoli particolari diventano linguaggio e comunicazione. Annota s. Ambrogio nel suo commentario al Vangelo di Luca: «Maria si avviò in fretta verso la montagna, non perché fosse incredula della profezia o incerta dell'annunzio o dubitasse della prova, ma perché era lieta della promessa e desiderosa di compiere devotamente un servizio, con lo slancio che le veniva dall'intima gioia [...]. La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze [...]. Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia». Il mistero di quella singolare visita è il mistero della comunicazione di due donne, così diverse per età, ruoli, ambiente, caratteristiche, eppure accomunate nel costruire la storia della salvezza. Entrambe portano un figlio nel grembo e anziché parlare di sé, parlano di Dio, della sua grandezza, dei suoi interventi prodigiosi. Sono madri capaci di lodare, di ringraziare, di esultare.

La scena iniziale è dominata da Elisabetta e dalle sue parole, che si sprigionano solo dopo la sollecitazione di Maria. Due eventi causano e spiegano tali parole. Il primo, apparentemente ordinario, è l'ingresso di Maria nella casa di Zaccaria con il conseguente saluto rivolto a Elisabetta. È una felice 'provocazione'. Il saluto causa il secondo evento, il sussulto del bambino di Elisabetta che sembra riconoscere la voce di Maria e, più ancora, sembra relazionarsi a Colui che ella porta in grembo.

Si instaura ancora a livello di feto quella dipendenza gerarchica, un misto di servizio incondizionato e di gioia piena, che caratterizzerà la vita di Giovanni. Egli testimonierà: «Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo: Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire» (Gv 3,29-30). Al presente c'è una percezione che si riverbera in un sussulto di gioia.

Dalle genitrici al frutto del concepimento

Le due madri sono 'arche sante', 'ostensori sacri' di due esseri destinati, l'uno a tratteggiare la via, l'altro ad essere la stessa via. La scena, pur dominata dalle due madri, ha il suo fulcro teologico nella percezione che Giovanni ha di Gesù e nell'implicito riconoscimento della sua grandezza.

Le parole di Elisabetta documentano che lo spessore teologico attraversa i 'concepiti' più che le madri: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (vv. 42-43). Con una espressione semitica che equivale a un superlativo («fra le donne»), Maria viene celebrata per la sua funzione o carisma (essere «Madre del Signore») e per la sua adesione incondizionata a tale vocazione. A lei vengono riservate una benedizione («benedetta tu») e una beatitudine («beata»).

La benedizione è una formula tipica dell'Antico Testamento, dove il verbo ebraico barak e il sostantivo derivato berakah si trovano ben 398 volte. Secondo diversi studiosi, la radice ebraica brkh è collegata a berekh (= ginocchio), creando il nesso tra la benedizione e l'inginocchiarsi, tipico atto di adorazione e di omaggio alla divinità. La benedizione è un dono che ha rapporto con la vita. Di più, possiamo affermare che la ricchezza fondamentale della benedizione è quella della vita e della fecondità; questo vale tanto per la terra, quanto per le persone (cf Dt 28,1-14). Lo vediamo bene nel nostro passo, quando alla benedizione per Maria viene affiancata quella per il figlio: «e benedetto il frutto del tuo grembo!». Maria viene celebrata proprio per la sua maternità.

La beatitudine del v. 45, la prima del vangelo di Luca, certifica l'adesione di Maria alla volontà divina. Ella quindi non è solo destinataria privilegiata di un arcano disegno che la rende benedetta, ma pure persona responsabile che accetta e aderisce. Maria non è una creatura che sa, ma una creatura che crede, perché si è aggrappata ad una parola nuda che ella ha rivestito di amore. Qui sta l’essenza della povertà. Ora Elisabetta le riconosce questo amore, espresso come «credere nell'adempimento delle parole del Signore», e la celebra come la prima di tutte le donne. Maria va da Elisabetta per un servizio domestico, Elisabetta le restituisce il servizio liturgico della lode, riconoscendola benedetta come madre e beata come credente.

L'incontro di due madri in attesa, diventa l'incontro del frutto che hanno in grembo; Giovanni percepisce la presenza del suo Signore ed esulta, esprimendo con il suo sussultare la gioia a contatto con la salvezza, che Maria potrà formalizzare nel canto che segue.

La preghiera di Maria

Nella seconda parte dell’episodio (vv. 46-55), Luca, dopo aver 'dipinto' Maria come donna in cammino e pronta all'incontro, riferisce le sue parole. Si tratta di una lode a Dio che delinea un 'itinerario teologico' analogo a quello di Elisabetta: questa era partita dalla maternità di Maria ed era approdata alla sua totale disponibilità a Dio. Maria accoglie l'apprezzamento della maternità e riporta tutto a Dio, causa di ogni vita, fisica e spirituale.

Mai nel Vangelo troviamo un discorso tanto lungo di Maria. Si tratta di un discorso speciale perché tutto preghiera, il ben noto Magnificat. Non intendiamo commentarlo, limitandoci ad alcune osservazioni che ne spieghino la sua inserzione nel presente contesto.

C'è una nascita alla vita fisica, c'è una nascita alla vita spirituale che prende il nome teologico di 'salvezza'. Qui la persona gioisce e viene esaltata perché salvata. Possiamo individuare nella salvezza il tema fondamentale del Magnificat. La salvezza ha in Dio ha sua causa e la sua origine e nell'individuo (o nel gruppo) il suo destinatario. Dall'IO di Maria al TU divino, passando attraverso il NOI comunitario, la salvezza è cantata nella sua origine (Dio) e nei suoi destinatari (Maria e popolo). La salvezza non è un'illusione o una vaga speranza, bensì la celebrazione di un evento. Lo fu al tempo dell'Esodo, lo è ora quando arriva il tempo del Messia. Anche se non esistono diretti riferimenti, la collocazione di Luca non lascia dubbi circa la sua intenzione di collegare il cantico di Maria con la nascita del figlio, percepito da Giovanni. Nel Vangelo non viene mai presentata Maria senza un riferimento a Gesù.

Non potrà sfuggire al lettore il ribaltamento che Dio opera nella storia. Più che uno sconquasso, si tratta di un ordine per rimettere a posto ciò che gli uomini hanno scompaginato con il peccato. Questo è la morte che ora viene vinta. La salvezza cantata, attribuita a Dio, celebra il valore degli 'anawim, i «poveri di spirito» che ripongono in Dio la loro fiducia, preparando lo spazio e il cuore all'agire divino. Essi permettono a Dio di ripristinare quell'ordine che egli ha impresso alla creazione che possedeva il marchio del «tutto buono».

È stato osservato che il Magnificat non possiede né una trama particolarmente originale, né pensieri inediti, limitandosi a riproporre tematiche ben conosciute all'Antico Testamento, soprattutto nei salmi. Per questo lo si definisce una raccolta di citazioni bibliche. Potrebbe essere vero. Tuttavia richiamiamo il principio generale secondo cui la novità attinge alle segrete sorgenti del cuore e della vita. Quante volte la comunissima frase «ti amo» suona originale e nuova, anche se da molti ripetuta e da tutti conosciuta. La sintonia affettiva di due cuori o la forte carica di amore rende nuovo agli occhi di qualcuno ciò che sembra banale agli occhi di altri. Maria ripropone temi antichi, eppure carichi di novità, avvalorando il principio che Dio non fa cose nuove, ma fa nuove le cose (cf Ap 21,5). Si tratta di arricchire di novità le parole antiche, proprio come il battesimo fa nuova una creatura già esistente, trasformandola dall'interno.

Parafrasando un noto proverbio potremmo dire: «Dimmi come preghi e ti dirò chi sei»; il modo più sicuro per conoscere una persona nell'intimo è di conoscere la sua preghiera. Riflettere sul Magnificat significa conoscere meglio la persona di Maria, perché questo cantico è una meravigliosa finestra aperta sul suo animo. Da questo sguardo, come per un magico gioco di specchi impariamo a conoscere meglio noi stessi perché verifichiamo la nostra preghiera, misura di amore e spazio di intimità, effusione dello Spirito e ricettacolo di grazia, sospiro dell'anima e anelito del corpo.

La vera ricchezza

Sul Magnificat sono state scritte tante cose, nessuna però capace di definirlo perché non si lascia imbrigliare dalle parole. Queste, al massimo, riescono a balbettare qualcosa: il Vangelo della sproporzione; scuola di conversione evangelica; scuola di profetismo; ebbrezza spirituale dell'incontro con Dio; un rimprovero alla nostra vita; altalena tra passato, presente e futuro, in bilico fra tempo ed eternità; la via di Dio: tracce d'eterno nel tempo. Nel Magnificat Maria «profetizza per la Chiesa» (S. Ireneo) e giustamente la Chiesa lo fa sua preghiera quotidiana.

Maria celebra quanto Dio ha operato in lei e quanto opera in ogni credente. Gioia e gratitudine caratterizzano questo inno alla salvezza che riconosce grande Dio ma che pure fa grande chi lo canta. Maria anticipa per tutti i credenti una verità semplice ed essenziale: Dio colma di beni tutti coloro che sono affamati della sua Parola. Sono i poveri che, nell’adempimento della sua volontà, si aprono alla vera ricchezza che è Dio stesso.